

La Cina luci e ombre

Evoluzione politica
e relazioni esterne dopo Mao

a cura di
Carla Meneguzzi Rostagni

FRANCOANGELI

Storia
internazionale
dell'età
contemporanea

SieC





Storia internazionale dell'età contemporanea,
collana diretta da **Antonio Varsori**
(Università degli Studi di Padova)

Negli ultimi decenni le discipline storiche hanno fatto registrare un crescente interesse nei confronti degli eventi e delle dinamiche di carattere internazionale. Se per lungo tempo tali aspetti erano risultati oggetto quasi esclusivo della storia diplomatica, il diffondersi della “histoire des relations internationales” ha aperto l’interesse degli studiosi ad altre dimensioni: da quella economica a quella sociale, a quella culturale. L’influenza esercitata dalle storiografie britannica e americana, l’attenzione verso ambiti temporali più recenti, la moltiplicazione delle fonti archivistiche, i rapporti con altri settori delle scienze sociali e l’interesse verso temi quali la “guerra fredda” e l’integrazione europea hanno condotto alla sempre più ampia diffusione degli studi di storia delle relazioni internazionali. Inoltre numerosi studiosi di storia contemporanea hanno preso a sottolineare l’importanza del rapporto esistente fra dimensioni politica, economica e sociale interne e quelle internazionali. Infine il processo di “globalizzazione” non poteva lasciare insensibili gli storici. Ciò ha condotto all’emergere di una ampia quanto complessa Storia internazionale.

La collana nasce quindi con l’intento di creare uno spazio specifico in cui possa trovare collocazione parte della crescente produzione storica in questo settore: dai lavori di giovani ricercatori ai contributi di studiosi di riconosciuta esperienza, dai manuali universitari di alto livello scientifico agli atti di convegni.

Comitato scientifico: **Michel Dumoulin** (Université de Louvain-la-Neuve), **Wilfried Loth** (Universität Duisburg-Essen), **Piers Ludlow** (London School of Economics), **Georges-Henri Soutou** (Université de Paris IV Sorbonne).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

La Cina luci e ombre

Evoluzione politica
e relazioni esterne dopo Mao

a cura di
Carla Meneguzzi Rostagni

**Storia internazionale
dell'età contemporanea**

FRANCOANGELI

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Internazionali dell'Università di Padova.

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. l'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. l'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. l'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Indice

Introduzione, di <i>Carla Meneguzzi Rostagni</i>	pag.	7
1. L'evoluzione della Cina dopo Mao, di <i>Guido Samarani</i>	»	19
2. La linea politica del Pcc nell'anno delle crisi e delle olimpiadi, di <i>Marina Miranda</i>	»	28
3. Costruzione del consenso ed espressioni di pluralismo in Cina: il ruolo dei media, di <i>Laura De Giorgi</i>	»	40
4. "Coltivare una nuova generazione di giovani socialisti": alcune considerazioni preliminari sull'educazione morale nella Cina contemporanea, di <i>Sofia Graziani</i>	»	53
5. Lo spettro e l'esorcista, di <i>Pasquale Pasquino</i>	»	68
6. I rapporti Italia – Cina nel quadro del più ampio scenario Cina – Europa e Cina – resto del mondo, di <i>Alberto Bradanini</i>	»	77
7. Le relazioni tra la Repubblica popolare cinese e l'Unione europea tra percezione e realtà, di <i>Roberto Peruzzi</i>	»	85
8. Dalla luna di miele al matrimonio: presente e futuro delle relazioni Cina-Europa, di <i>David Shambaugh</i>	»	98
9. La Cina e la crisi economica globale. Pericoli e opportunità, di <i>Stefania Paladini</i>	»	108
Gli Autori	»	121
Indice dei nomi	»	123

Introduzione

di Carla Meneguzzi Rostagni

È decisamente più facile parlare dell'ascesa della Cina, delle città nuovissime con i loro luccicanti grattacieli, più alti di qualunque altro sulla Terra, della ricchezza crescente dei ceti medi urbani, della pioggia di medaglie d'oro dei Giochi olimpici e del successo dell'arte moderna cinese... La Cina è l'unica civiltà antica nella storia dell'umanità a essere riemersa come forza di primo piano a livello planetario. I cinesi di questo sono giustamente orgogliosi¹.

L'affermazione di Jan Buruma bene registra gli aspetti più evidenti di un processo straordinario che, nel volgere di due decenni, ha trasformato la Repubblica popolare cinese da paese semi-industrializzato a paese altamente industrializzato, da paese a economia socialista pressoché chiusa, a paese pienamente integrato nei circuiti commerciali globali.

L'Occidente ha seguito l'evoluzione economica e ne ha fatto oggetto di analisi, studi e dibattiti nei quali stupore e ammirazione si mescolano a interrogativi intorno al futuro del gigante asiatico, minaccia o opportunità?

Anche sul piano politico militare la Cina ha compiuto un salto qualitativo in materia di potenza militare, impegnandosi in un graduale e complesso percorso di modernizzazione del proprio esercito e più in generale del proprio impianto strategico, oltre a svolgere un crescente ruolo diplomatico nelle principali organizzazioni internazionali, regionali e globali. Negli ultimi anni la Repubblica popolare cinese è ormai una potenza regionale consolidata, in grado di esercitare una sempre maggiore influenza in Asia. A Washington la domanda ricorrente è se la Cina sarà un partner o un rivale.

La Cina è oggi un attore imprescindibile sullo scacchiere mondiale dal punto di vista politico, economico, finanziario, ambientale, energetico; la ricorrenza, nel 2009, del sessantesimo anniversario della proclamazione della Repubblica popolare, ha impegnato più che mai gli analisti occiden-

1. Jan Buruma, "La Cina è ancora lontana dalla libertà", *Il Sole 24 Ore*, 1 ottobre 2009.

tali a fare previsioni sulle prospettive della potenza economica e militare del nuovo attore internazionale².

A fronte di questo macroscopico fenomeno è stata da più parti sottolineata la carenza in Italia di centri specializzati nello studio della politica interna e internazionale cinese, il Centro di alti studi sulla Cina contemporanea (Cascc) è stato fondato solo nel 2006, mentre contributi acuti e stimolanti vengono dal mondo universitario, nelle sedi ove tali studi sono più consolidati, come Venezia, Milano, Torino, Roma, Napoli.

La percezione di tale lacuna e l'esigenza di avvicinarsi alla complessa realtà cinese è stata avvertita da chi scrive, che non è una specialista della Cina, a seguito dell'interesse manifestato dagli studenti del corso di storia diplomatica della laurea magistrale Politica internazionale e diplomazia, nell'affrontare lo studio della normalizzazione dei rapporti tra gli Stati Uniti e la Repubblica popolare cinese, durante la presidenza Nixon, nel periodo della distensione. All'interesse si è in seguito affiancato il desiderio di conoscere e vedere da vicino la realtà e molti studenti hanno scelto istituzioni italiane in Cina, come meta dei loro *stages*. Forse anche per la vicinanza con l'Università di Venezia che ha sempre curato l'insegnamento delle lingue e delle istituzioni dell'Asia orientale, nell'ateneo patavino solo sporadicamente sono stati presenti corsi di lingua cinese e di storia della Cina, mentre di recente sono stati sottoscritti programmi di cooperazione con università cinesi ed è stata inaugurata una sede dell'Istituto Confucio, istituti coi quali il governo cinese diffonde la lingua e promuove la propria cultura all'estero.

Al contrario operatori economici, piccole e medie imprese, mossi da un mercantilismo apolitico che mira solo ai benefici economici, da tempo aprono le loro succursali in Cina e empiricamente interagiscono con una realtà di cui sfugge loro la complessità. La loro esperienza, benché interessante e innovativa, non diventa conoscenza, mancando di riferimenti storici e di analisi dell'assetto istituzionale della Repubblica popolare.

Queste considerazioni hanno suggerito di pubblicare in un volume i contributi presentati nel corso di una giornata di studio sui problemi della Cina dopo Mao, organizzata nel maggio 2008 dal Dipartimento di studi internazionali dell'Università di Padova. Il volume tratta di alcune delle principali dinamiche che riguardano la Cina sia all'interno, che nelle relazioni internazionali con l'Europa.

Nella prima parte autorevoli studiosi, specialisti della storia e delle istituzioni cinesi, hanno ricostruito le fasi degli importanti cambiamenti so-

2. M. Weber, *Il dragone e l'aquila. Cina e USA La vera sfida*, Università Bocconi, 2006; D. Shambaugh, *Modernizing China's military. Progress, problems, and prospects*, University of California Press, Berkeley (CA), 2002; G.B. Andorino, *Dopo la muraglia La Cina nella politica internazionale del XXI secolo*, Milano, Vita e pensiero, 2008.

pravvenuti dopo Mao e gli aspetti interni politici e sociali della Repubblica popolare, così da evidenziare luci e ombre di un processo ancora non concluso, definito lunga transizione.

Guido Samarani individua nel 1978, poco dopo la morte del “grande timoniere”, il momento in cui il partito riprese in mano le redini del governo e del riassetto del sistema e del paese. Con l’avvento di Deng Xiaoping, pragmatico riformatore, che, pur maoista, si reinventò e trasformò la nazione modernizzandola, iniziò l’era dell’apertura e delle riforme e il processo politico, sociale e culturale che è alla base della Cina attuale. Deng praticò una cesura col passato, pur senza rivedere totalmente la figura di Mao. Il processo mostrò i limiti a partire dal 1986, la crisi sociale e politica raggiunse l’apice nelle proteste di piazza e nella repressione di Tian’anmen del 1989, a seguito della quale la Cina, già impegnata a risolvere le difficoltà economiche interne, si ritrovò anche internazionalmente isolata. Deng riuscì a superare le emergenze, rilanciando e approfondendo le riforme, al fine di evitare la sorte finale dei regimi comunisti europei. Nel decennio 1992-2001 fu edificato il socialismo con caratteristiche cinesi, si passò dalla Cina comunista alla Cina capitalista. Il processo è continuato con gradualità nel XXI secolo; gli attuali leader, Hu Jintao presidente della repubblica, e segretario generale del Pcc, e Wen Jiabao Primo ministro, hanno affiancato l’esplosione del mercato con l’attenzione alla crescita culturale e spirituale del paese, così da realizzare la società armoniosa così spesso richiamata nei documenti ufficiali e nei discorsi pubblici.

Alle caratteristiche cinesi della nuova *leadership*, detta di quarta generazione, è dedicato il saggio successivo di Marina Miranda: gli odierni tecnocrati burocrati, laureati nell’Università Qinghua di Pechino, la più selettiva del paese, generalmente in discipline scientifiche, hanno vissuto non tanto la “lunga marcia” come i loro predecessori, quanto la rivoluzione culturale e il confronto con la dura realtà delle campagne, esperienza che li ha resi meno dogmatici e meno sensibili all’ideologia e più pragmatici. La loro linea politica è un populismo autoritario che ha abbandonato l’ideologia, ma non le tradizioni rivoluzionarie del passato; i dirigenti, accanto al ricupero dello stile maoista nell’immagine e negli slogan, attribuiscono importanza e dedicano attenzione al fattore umano, mentre correggono lo sviluppo economico selvaggio dei decenni precedenti, con un modello di sviluppo sostenibile o sviluppo scientifico, non indifferente al problema ambientale. Secondo l’autrice permangono però problemi cruciali, perché i correttivi introdotti non si sono tradotti in vere e proprie riforme sociali e perché il secondo mandato della *leadership* al potere dal 2003, sembra aver perduto lo slancio del primo.

Arricchiscono il quadro delineato dai primi due contributi e risultano essenziali per la comprensione degli stessi, i successivi approfondimenti

sulla società cinese, nei saggi sui media, di Laura De Giorgi e, sull'educazione morale, di Sofia Graziani.

Gli attuali leader mostrano di aver compreso come sia importante utilizzare i media per la propaganda e la comunicazione politica in un'era globalizzata. De Giorgi osserva che i media, pur strumento imprescindibile per la costruzione del consenso necessario all'esercizio del potere, hanno guadagnato con le riforme autonomia gestionale e finanziaria; "assimilati a imprese a carattere commerciale, i mezzi d'informazione non sono più esclusivamente la "bocca e orecchie" del Pcc come nel periodo maoista". L'affermazione viene sviluppata dimostrando come il partito eserciti ancora un forte controllo sui mezzi di comunicazione di massa attraverso strumenti legislativi e vincoli amministrativi e come i dirigenti e i manager dei media principali siano quasi tutti membri del partito comunista, scelti grazie a sottili meccanismi di cooptazione, praticanti convinti dell'auto-censura. Il numero elevato complessivo di quotidiani, stazioni televisive e radiofoniche, peraltro, lascia intendere che, nonostante i controlli, esistono spazi di libertà di informazione, sfuggono numerose testate illegali, tollerate finché non superano i limiti della censura. Mentre tecniche comunicative proprie delle pubbliche relazioni vengono usate per la televisione, forme di pluralismo di opinione si realizzano attraverso internet, forum, *blogs* molto attivi, che, col giornalismo investigativo hanno svolto un ruolo di pressione sul governo. Il bilancio è, secondo De Giorgi, come in altri settori, una situazione molto delicata in cui l'equilibrio tra libertà e controllo deve essere conquistato ogni giorno ed è ogni giorno in pericolo.

Accanto al controllo dei mezzi di comunicazione di massa, la costruzione del consenso in tutti i regimi autoritari, passa attraverso l'educazione. Nel suo saggio Sofia Graziani ricorda l'importanza attribuita sin dalla nascita della Repubblica popolare cinese, all'educazione morale dei giovani. Se la rivoluzione culturale di Mao conosciuta in Occidente, ha rappresentato la manifestazione più estrema della pedagogia dello spirito rivoluzionario, l'età delle riforme seguita negli anni ottanta e, soprattutto, la costruzione del "socialismo con caratteristiche cinesi" e la liberalizzazione economica, sono stati controbilanciati dalla dimensione morale dell'educazione, tendente a sviluppare i valori del patriottismo e della solidarietà, della fraternità, dell'aiuto reciproco, necessari a realizzare la "civiltà spirituale socialista", fondamento spirituale del programma di riforme. A questo fine è stata riscoperta la lezione morale di Confucio, e la sua concezione etica della vita, come antidoto al materialismo in cui la Cina è immersa. La direzione di Hu Jintao ha inoltre fortemente affermato coi giovani, cui spetta il compito di costruire "una società armoniosa", il valore del patriottismo come strumento per giustificare il monopolio del partito sul potere. Non

per caso è stata rievocata e fatta conoscere la figura modello di Lei Feng, il giovane soldato morto nel 1962, simbolo della dedizione alla causa maoi-sta.

Costituisce un interessante punto di vista e un'introduzione della seconda parte, quella dedicata alle relazioni esterne della Cina e alle percezioni che di questo paese hanno l'Italia e l'Europa, il saggio di Pasquale Pasquino, studioso del diritto e della politica comparati, non specialista della Cina, precisa egli stesso, ma frequentatore e *visiting professor* in università cinesi. Usando le categorie del diritto, Pasquino osserva i cambiamenti e le evoluzioni nelle strutture giuridiche e negli apparati dello stato della Repubblica popolare cinese e giunge ad alcune conclusioni.

Il partito sembra meno monolitico di quanto si dica comunemente, essendo interclassista, articolato in culture e interessi diversi e animato da dibattito culturale e interesse per le culture straniere. L'esistenza di questo ampio spettro di posizioni spinge il "partito totale" e la sua *leadership* verso posizioni centriste e moderate.

Le elezioni, se a livello nazionale si classificano come indirette, peraltro riprendendo un modello di derivazione francese, a livello locale presentano caratteri di competitività e sono dirette.

Infine esistono segni che lo stato di diritto basato sulla separazione dei poteri cominci a introdursi nel paese asiatico, il diritto cinese si ispiri più alla *civil law* che alla *common law* e che lo studio del diritto si diffonda nelle università. La *leadership* cinese, conclude Pasquino, certo non si convertirà alla democrazia occidentale, ma presenta elementi di affidabilità che dovrebbero abbattere le diffidenze, soprattutto europee, nei riguardi del gigante asiatico.

L'implicito invito a conoscere e capire la Cina viene sviluppato nelle considerazioni sulla realtà cinese, esposte da Alberto Bradanini. A suo giudizio in Italia prevale, dello stato asiatico, una percezione impropria e distorta di chi si limita a ricordare il miracolo cinese, cioè il grande sviluppo economico, trascurando le enormi potenzialità in altri campi, non ultimo quello delle relazioni internazionali. In un ampio *excursus*, Bradanini, pur non tacendo gli aspetti negativi del sistema Cina, come la politica sociale, lo scarso rispetto per i diritti umani e il trattamento delle minoranze, sottolinea gli aspetti positivi, la stabilità sociale, il tasso di sviluppo annuo attestato intorno al 10% e la previsione che esso si mantenga elevato anche nel futuro, infine la consapevolezza del ruolo internazionale che la Cina ricopre, non solo inviando soldati cinesi nelle missioni Onu, ma, soprattutto, fornendo investimenti e intensificando i rapporti commerciali coi paesi dell'Africa e dell'America latina. In considerazione di questi fattori l'autore si chiede come Europa e Italia vogliano rispondere a una superpotenza economica e politica, se non con la coesistenza e la *partnership*.

Soprattutto l'Italia che, nonostante l'attivismo di medie e piccole imprese, rispetto ad altri paesi europei raccoglie esigui investimenti esteri cinesi, pur producendo beni richiesti dal mercato del paese asiatico. Conclude auspicando una maggiore collaborazione nel futuro tra i due paesi, insistendo sulla necessità di una accurata conoscenza del sistema Cina, per la diffusione della quale devono impegnarsi sia i *policy makers* che le università.

Le carenze nei rapporti Italia-Cina segnalate da Bradanini, volgendo lo sguardo al passato, sembrano una costante nella politica estera del nostro paese.

Dopo secoli d'intenso e pacifico interscambio culturale ad opera di mercanti, missionari, viaggiatori, basti ricordare per tutti Matteo Ricci, i primi rapporti diplomatici tra la Cina e l'Italia si instaurarono dopo l'unificazione nazionale, sulla spinta di pressioni economiche, più che di un disegno politico, all'insegna dell'improvvisazione e delle aspirazioni coloniali. Nel 1900, la partecipazione dell'Italia all'intervento armato delle grandi potenze europee contro la rivolta dell'organizzazione nazionalista e xenofoba dei *Boxers*, fruttò la concessione di Tianjin e, fino al 1911, anno della fine dell'impero mancese, l'influenza italiana in Cina rimase marginale, ad eccezione di rapporti personali intrecciati tra diplomatici italiani, come Carlo Sforza quando fu ministro plenipotenziario a Pechino, e esponenti politici cinesi³.

Particolarmente contrastante fu il rapporto del fascismo con la Repubblica cinese, disestata da guerre e rivoluzioni: la simpatia inizialmente ricambiata per Chiang Kai-shek, favorì i tentativi di penetrazione economica, come indicano la presenza di Galeazzo Ciano come segretario di legazione a Pechino e console a Shanghai, e le missioni aeronautica e navale, destinate a fornire navi da guerra mercantili e materiale aeronautico. Verso il 1937, l'emergere del rapporto sempre più importante dell'Italia con il Giappone, indusse la Cina a dirottare le trattative verso altri paesi europei⁴.

Non va però passata sotto silenzio la fondazione nel 1933 dell'Istituto italiano per il medio ed estremo oriente (Ismeo) che favorì la cooperazione culturale tra i due paesi e divenne, sotto la guida di Giuseppe Tucci, un istituto di studi orientali di livello europeo.

Dopo la proclamazione della Repubblica popolare, negli anni cinquanta del secolo scorso, come la maggior parte degli stati (solo 26 stati, alcuni asiatici e alcuni europei, oltre a quelli del blocco comunista, avevano riconosciuto la Rpc), l'Italia intratteneva relazioni col governo di Chiang Kai-shek, anche se non mancava chi era convinto, come lo stesso De Gasperi,

3. G. Borsa, *Italia e Cina nel secolo XIX*, Milano, Edizioni di Comunità, 1961.

4. G. Borsa, "Tentativi di penetrazione dell'Italia fascista in Cina: 1932-1937", *Il Politico*, Università degli Studi di Pavia, 1979.

della necessità che la Cina comunista entrasse a far parte delle Nazioni unite. I contatti erano esilmente tenuti in vita da scrittori, uomini di cultura e studiosi italiani come Carlo Cassola, Franco Fortini, Goffredo Parise e altri che, attratti dal mistero del paese e dalla sua cultura, si recavano in Cina all'interno di delegazioni culturali, e attraverso i loro saggi, diffondevano l'interesse per il paese asiatico⁵.

Solo gli ambienti politici più progressisti e i rappresentanti del mondo commerciale e industriale premevano sul governo per concludere accordi commerciali con la Cina, sull'esempio di altri paesi europei come la Germania occidentale, la Gran Bretagna, il Belgio, l'Olanda. Fu l'intuizione di uomini lungimiranti ad aprire la strada: prima di tutto il realismo imprenditoriale di Enrico Mattei che portò la grande compagnia petrolifera ad affacciarsi nel 1958 sul mercato della Repubblica popolare cinese. Sollecitato dalle idee di Giorgio La Pira e sostenuto dai presidenti del consiglio Amintore Fanfani e della repubblica Giovanni Gronchi, Mattei, dopo trattative condotte dai suoi consiglieri economici, riuscì a compiere due viaggi in Cina nel corso dei quali, oltre a essere accolto con rispetto e a incontrare esponenti politici e esperti cinesi, poté avviare collaborazioni commerciali in vari settori. La tragica e inaspettata scomparsa di Mattei nel 1962 non interruppe gli scambi e l'andirivieni delle missioni tra Roma e Pechino che proseguirono negli anni seguenti, uscendo anche dallo stretto ambito economico⁶.

Accanto a Mattei va ricordato l'operatore commerciale socialista, Dino Gentili che, attraverso le sue società, prima la Comet e poi la Cogis, negli anni cinquanta aveva riunito le attività di import-export con la Cina delle maggiori imprese private e di stato italiane⁷.

Negli anni sessanta, l'avvento del centrosinistra favorì il coordinamento delle singole iniziative; i due partiti maggiori al governo condividevano l'obiettivo di concludere un accordo commerciale con la Cina, ma nel 1964 il progetto era stato frenato dalle reazioni ostili americane,

tuttavia se l'Italia nel 1965, qualche risultato sotto il profilo delle relazioni economiche con la Cina lo aveva raggiunto – l'accordo "privato" che aveva permesso l'apertura dei

5. P. Hollander, *Pellegrini politici. Intellettuali occidentali in Unione Sovietica, Cina e Cuba*, Bologna, il Mulino, 1988; M. Cocurullo, *La cortina di bambù. La Cina nei reportages italiani della seconda metà del Novecento*, Sestri Levante, Gammarrò editori, 2007.

6. G. Samarani, *Enrico Mattei e la Cina* in D. Guarnieri (a cura di), *Enrico Mattei. Il comandante partigiano, l'uomo politico, il manager di Stato*, Pisa, Bfs Edizioni, 2007; C. Rocca, *Enrico Mattei e la Cina*, tesi di laurea magistrale non pubblicata, che ricostruisce i contatti e i viaggi di Mattei in Cina, alla luce dei fondi dell'Archivio Storico dell'Eni, Pomezia (Roma).

7. P. Olla Brundu, "Pietro Nenni, Aldo Moro e il riconoscimento della Cina comunista", *Le carte e la storia*, X, 2004, n. 2, p. 32.

rispettivi uffici commerciali a Roma e a Pechino – ciò era stato, oltre che per la paziente azione dell'esponente socialista Paolo Vittorelli, anche per l'impegno profuso da diversi esponenti della Democrazia cristiana e specialmente per l'abilità con cui Aldo Moro, allora presidente del consiglio, aveva saputo aprire un rapporto personale con Zhou Enlai⁸.

La svolta politica avvenne a partire dal 1969, con Pietro Nenni ministro degli Esteri, determinato a fare del riconoscimento della Cina popolare un punto del suo programma di governo, influenzato dalle posizioni maoiste, ostentate dalla componente di sinistra del partito e dalla simpatia dei giovani per la rivoluzione culturale, in linea con l'intelligenza europea⁹. Quando, nel luglio 1969, una crisi di governo provocata dalla scissione del partito socialista, interruppe l'azione di Nenni, che era stata fino a quel momento impulsiva e ideologica, fu il successore agli Esteri Aldo Moro a condurre in porto l'operazione, gestendone con abilità e realismo i passaggi, inserendola in un disegno che guardava oltre l'Europa e coglieva il peso dell'Estremo oriente e della Cina nel quadro dei mutamenti internazionali.

Giovandosi del fatto che, per la prima volta Washington non era stata apertamente ostile al riconoscimento, pur impegnando l'Italia a conservare immutata la propria posizione di voto all'Onu, nel 1970 furono ristabilite le relazioni diplomatiche con la Cina e nel 1971, se pure dopo incertezze e ambiguità, la delegazione italiana al Palazzo di vetro votò a favore della mozione albanese che chiedeva la sostituzione di Formosa con la Cina di Mao, in seno alle Nazioni unite e al Consiglio di sicurezza, astenendosi dalla cosiddetta "questione importante" sostenuta dagli americani. Non era un gesto polemico verso gli Stati Uniti, ma piuttosto interpretava la strategia della politica triangolare americana che, pur sostenendo una posizione rigida all'Onu, nello stesso anno aveva avviato i viaggi e i colloqui di Kissinger con la dirigenza cinese a Pechino.

Le motivazioni della scelta di Moro emergono con chiarezza se collegate agli interventi in Parlamento e alle istruzioni diplomatiche di quegli anni.

Illuminante a questo proposito un telegramma riservatissimo inviato dal ministro degli Esteri italiano nel dicembre 1970, dopo una riunione a Giacarta con gli ambasciatori italiani nel sud est asiatico e nell'Estremo oriente; il politico esprimeva le sue riflessioni sull'"emergere della Cina potenza mondiale dalla carcassa della Cina colonizzata", la caratterizzavano l'enorme massa di popolazione organizzata (allora più di 800 milioni), il potere

8. Ivi, p. 33; A. Campana, *Sitting on the fence: Italy and the chinese question. Diplomacy, Commerce and political choices, 1941-1971*, Firenze, Graficalito, 1995.

9. P. Nenni, *I conti con la storia. Diari 1967-1971*, Milano, Sugarco, 1983, pp. 251-254.

dell'arma nucleare e l'ideologia rivoluzionaria che la rendeva influente, sia sulla rivoluzione libertaria del Terzo mondo, che sui movimenti eversivi occidentali. Benché la Repubblica popolare non praticasse una politica aggressiva e non aspirasse al ruolo di terza potenza nel mondo, era, secondo il politico italiano, prevedibile che in futuro divenisse una superpotenza, un fattore determinante sia su scala regionale che mondiale. Queste considerazioni lo confermarono nell'assunto che fosse opportuno per "un'Europa occidentale unita" stabilire rapporti "articolati e intrecciati" nelle varie aree del mondo, collaborando a evitare che l'incontro tra le grandi potenze si trasformasse in scontro. In questo progetto si inseriva il riconoscimento di Pechino da parte dell'Italia e, di seguito, il voto favorevole all'ammissione all'Onu, motivato dall'impressione che le probabilità della sopravvivenza di Formosa come entità indipendente fossero nulle: con questo passo la diplomazia italiana non aveva inteso diminuire le possibilità di azione degli Stati Uniti, né fare un gesto ostile contro l'Unione sovietica, da anni in tensione con la Cina, ma piuttosto cooperare alla soluzione di un annoso problema. L'Europa che pure, con rimpianto dell'europeista Moro, non aveva svolto alcun ruolo nel processo, essendo ancora incapace di agire come attore globale, poteva averne ricadute positive¹⁰.

L'importante svolta e il disegno sottostante teso a inserire l'Italia e l'Europa nelle trasformazioni della grande distensione, rimane il punto più alto della politica italiana verso la Cina, espressione della consapevolezza di Aldo Moro che il paese doveva guardare oltre i benefici economici immediati, orientando sé stesso e l'Europa in una dimensione globale.

Dopo la fine della guerra fredda, i rapporti Italia-Cina, enfatizzati negli incontri tra i rispettivi leader politici nel corso di visite e incontri, si sono sviluppati nella misura del rafforzamento delle relazioni bilaterali in campo scientifico e tecnologico, delle relazioni economiche e commerciali. Solo recentemente con le iniziative ricordate, il Centro alti studi sulla Cina, la pubblicazione del Grande Dizionario cinese-italiano e la diffusione degli Istituti Confucio, si è cominciato a investire in conoscenza per approfondire i rapporti di amicizia fra i due paesi, nella convinzione che la cultura è uno strumento di politica estera.

Chiusa la parentesi italiana che mostra le alterne vicende di un rapporto complessivamente fragile, evoluto in una difficile *partnership* tra i due soggetti, tornando al volume, i due saggi successivi osservano che l'interdipendenza generata dall'ascesa cinese e il conseguente interscambio commerciale coi principali attori economici globali, l'Unione europea e gli Sta-

10. Telegramma riservatissimo Moro, 6-12-70, *Riunione a Djakarta Ambasciatori italiani sud-est asiatico e Estremo Oriente- Sintesi conclusioni e istruzioni*, Telegrammi in partenza 1970, B.150, Archivio Centrale dello Stato, Archivio privato Aldo Moro.

ti Uniti, ha intensificato le relazioni economiche della Repubblica popolare col Vecchio continente.

Secondo l'ultimo rapporto dell'*European Council on Foreign Relations* (Ecfir), la politica europea nei confronti della Cina non è coordinata né condivisa e, di conseguenza, presentandosi in ordine sparso e con agende diverse, l'influenza europea sulla Cina è quasi inesistente. Conseguenza di questo atteggiamento la Cina, che pure ha avuto secolari rapporti con singoli paesi europei, ha difficoltà a percepire l'Unione europea come entità unica o comunque come attore rilevante sulla scena mondiale¹¹.

Risponde alle carenze evidenziate dall'*European Council on Foreign Relations*, il saggio di Roberto Peruzzi concentrato sulle relazioni tra l'Unione e la Repubblica popolare. Le rispettive percezioni non sono state costanti, ma sono mutate col variare di fasi politiche ed economiche diverse nel sistema internazionale. Nel primo decennio del duemila, come reazione alla politica unilateralista di G.W. Bush, le relazioni tra i due soggetti s'intensificano; contrari all'egemonia americana, i cinesi considerano il modello europeo, volto ai processi di democratizzazione e a favorire lo sviluppo dei paesi arretrati, valido anche per un auspicato processo di integrazione regionale nell'Asia orientale. Da parte cinese l'Unione europea veniva riconosciuta come attore politico unitario, privilegiando anzi questo aspetto su quello economico, ipotizzando una *partnership* per instaurare un nuovo ordine politico e economico internazionale e una politica multilateralista poggiata sull'Onu. L'assenza di contrasti o d'interessi divergenti in tema di sicurezza o a livello geopolitico, confermata dalla posizione europea neutrale rispetto alla questione di Taiwan, è sembrata confermare agli occhi dei dirigenti cinesi la validità della propria percezione generale delle potenzialità positive di una relazione privilegiata con l'Unione europea.

A partire però dal 2007 le relazioni s'incrinano, il perdurare dell'embarco sulle armi, il non riconoscimento dello status di economia di mercato, la crisi del dialogo sui diritti umani, ha aperto una nuova fase, in cui ai rapporti con l'Unione, la Cina ha preferito i rapporti bilaterali con singoli paesi europei.

Anche David Shambaugh ricostruendo le relazioni Cina-UE dall'inizio, nel 1975, individua nel decennio 1995-2006 la fase di maggiore sviluppo e successo, e concorda con Peruzzi nell'affermare che a partire dal 2007 le relazioni sono entrate in una fase più difficile e complicata. L'identità di obiettivi si è rivelata fragile, in quegli anni mutava la fisionomia dell'Unione con l'ammissione di dodici nuovi stati ex-comunisti e con i cambiamenti legati all'elezione di nuovi responsabili del potere, nei tre più importanti

11. J. Fox, F. Godement, *A power Audit of EU-China relations*, Policy report, april 2009, European Council on Foreign Relations, ecfir.eu.

paesi europei, Germania, Francia, Gran Bretagna. Dopo l'entusiasmo dei primi incontri, la relazione entrava in una fase più dura in cui le reciproche aspettative diventavano richieste. Le critiche europee al mancato rispetto cinese dei diritti umani, le lamentele sullo spionaggio industriale, le discriminazioni nel commercio, l'appoggio di molti stati al Dalai Lama, divenute un *cahier de doléances* hanno indotto i cinesi a identificare l'atteggiamento europeo con una politica di *containment*. L'autore individua alcune variabili, dalle riforme interne in Cina e al rispetto dei diritti umani, all'evoluzione dei rapporti transatlantici e al contributo che la Cina offrirà nell'ambito delle Nazioni unite e nel risolvere alcune crisi internazionali, dagli sviluppi delle quali dipenderà il futuro delle relazioni fra l'Unione europea e la Repubblica popolare. Entrambi i soggetti dovranno imparare a governare la complessità, ma il peso degli interessi reciproci fanno prevedere rapporti più stretti nel futuro.

La conclusione di Shambaugh è in armonia col già citato rapporto dell'*European Council on Foreign Relations* che propone per le relazioni Unione europea-Cina un nuovo approccio definito *reciprocal engagement*, che significa per i paesi UE europeizzare le proprie politiche così da avere più possibilità di ottenere dalla Cina adeguamenti delle sue posizioni e apertura al dialogo, raggiungendo lo status di *responsible stakeholder*, sollecitato da qualche anno dagli Stati Uniti¹².

Non poteva infine mancare nel volume il tema, richiamato in alcuni interventi, degli effetti sulla Cina dell'attuale crisi economica e finanziaria globale. Risponde a questa esigenza il saggio di Stefania Paladini, studiosa di commercio internazionale, in cui si sottolinea che la crisi per il paese asiatico presenta pericoli, ma offre anche opportunità. La Cina, la cui economia e conseguente stabilità sociale, dipendono in larga parte dal commercio estero, ha risentito pesantemente del collasso delle esportazioni mondiali, delle misure anti-dumping e delle ritorsioni commerciali, senza peraltro restarne schiacciata, gestendo con abilità la situazione e, "facendo un uso intelligente degli strumenti che la sua adesione all'Omc le ha fornito".

Allo stesso tempo ha colto le opportunità che la crisi offriva, allargando la sua politica commerciale a nuove aree, avviando "un dialogo strategico ed economico" con gli Stati Uniti, usando sul versante interno, le leve fiscali e monetarie, dando l'impressione, nonostante il permanere di molti problemi interni, di poter essere il paese chiamato a guidare la ripresa.

12. Da quando nel 2005 Robert Zoellick, vicesegretario di stato americano, invitò la Cina a diventare *responsible stakeholder*, l'espressione è oggetto di dibattito sui criteri per definirla tale e sulla volontà cinese di riformulare la sua politica. *Carnegie endowment for international peace*.

Anche da questo saggio, come dai precedenti, emergono luci e ombre, ma insieme la conferma della costante attenzione con cui il governo cinese segue i fattori di cambiamento interni e internazionali, della flessibilità delle risposte, dell'inarrestabile processo evolutivo in corso.

L'organizzazione del convegno che è all'origine di questo volume è il risultato di contatti e incontri con studiosi della Cina che ringrazio per la disponibilità e simpatia con cui hanno sostenuto il mio progetto, in particolare Guido Samarani e Renzo Cavalieri del Dipartimento di studi sull'Asia orientale dell'Università Ca' Foscari di Venezia, sono stati prodighi di consigli e suggerimenti. Di Maria Weber che, impegnata a Pechino come direttore dell'Istituto italiano di cultura, si era gentilmente intrattenuta con me durante un breve soggiorno in Italia, serbo un ricordo commosso e pieno di rimpianto. Un ringraziamento al collega Ferdinando Meacci, direttore del Master in International Commerce, per il contributo organizzativo e tematico alla giornata di studio. Grazie ancora a quanti hanno accettato l'invito ad essere presenti alla conferenza, e/o, alla pubblicazione, con interventi e relazioni.

Esprimo ancora riconoscenza al Dipartimento di studi internazionali dell'Università di Padova per l'impegno organizzativo e il contributo finanziario, nonché per la collaborazione del personale amministrativo e tecnico. Un particolare ringraziamento ai dottori Giovanni Bernardini e Guia Migani che hanno coordinato i vari aspetti del convegno. Un ulteriore sentito ringraziamento a Guia Migani che ha curato la preparazione del volume per la stampa.

1. L'evoluzione della Cina dopo Mao

di Guido Samarani

Premessa

È difficile governare una nazione, una regione, una città, un villaggio, grande o piccolo che sia: lo è stato sin dall'antichità e, in modo diverso, lo è oggi. Ed è un compito particolarmente arduo e complesso governare il più popoloso paese del mondo, il cui territorio si estende dalle gelide terre del nord-est alle tropicali aree del sud-est, dalle popolate e grandi città della costa orientale alle vaste e spesso spopolate regioni dell'ovest.

Il progetto delle “quattro modernizzazioni” (industria, agricoltura, scienza e tecnologia, difesa), ponendo al centro della propria azione l'obiettivo dello sviluppo, implicava inevitabilmente una profonda riconsiderazione, rispetto al passato, del tema del governo (o della *governance*, per usare un termine straniero ma indubbiamente efficace).

Tale progetto mosse i suoi primi passi tra la fine del 1978 e gli inizi dell'anno successivo e si è sviluppato successivamente in questi 30 anni secondo varie tappe e fasi generali, scandite, da una parte, dalle decisioni adottate nel corso dei congressi nazionali del partito comunista cinese (Pcc) (il XII nel 1982, il XIII nel 1987, il XIV nel 1992, il XV nel 1997, il XVI nel 2002 e il XVII, l'ultimo, nell'ottobre 2007) e delle assise dell'Assemblea nazionale popolare (Anp) che di norma riflettono sulle grandi questioni strategiche le scelte operate dai congressi nazionali del partito, e dall'altra, dal succedersi di eventi e dal proporsi di questioni, di carattere interno ed internazionale, di particolare rilievo ed impatto (andamento dell'economia, crisi sociali, crisi più generali come quella del 1989 che combinano assieme vari fattori, la dissoluzione dell'Urss e la creazione delle nuove realtà in Asia centrale, la morte di Deng Xiaoping, l'ingresso al Wto e l'11 settembre, sino alle olimpiadi e alle polemiche dell'estate del 2008 sull'intreccio tra sport e politica).

È ovviamente impossibile, e sarebbe oltremodo pretestuoso, pretendere di offrire in questo contributo un quadro esauriente su questi 30 anni. L'o-